

Cadine, 11 marzo 2004 - Serata del Movimento politico per l'unità

Una politica capace di novità

Riflessione politica sulla parola del vangelo

“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!

Ecco, faccio una cosa nuova” (Is. 43, 18-19)

Se ripercorriamo gli appuntamenti trascorsi, i temi che si sono via via succeduti, si può certo concordare sul fatto che il nostro ritrovarci a partire da un messaggio che è “Parola di Dio”, è sempre forte e shoccante, tale da rovesciare le prospettive, ...
... eppure quanto mai adatto a focalizzare in profondità l’impegno politico.

Era stato così lo scorso anno, quando fummo concentrati sulle esigenze dell’amore evangelico.

E’ stato così da quando abbiamo cominciato a porci davanti una frase compiuta della Scrittura per confrontarci su ciò che essa comporta per la nostra quotidianità politica.

La volta scorsa: “Vi do la mia pace”.

Oggi: “Ecco, faccio una cosa nuova”.

Ancora una volta si tratta di una iniziativa di Dio in cui siamo invitati ad inserirci. Come può essere? Non è forse la politica l’arte di governare una comunità, della composizione degli interessi in vista di un bene comune? Arte tutta umana, laica, terrena?

La frase scelta di Isaia, che parla al popolo a nome di Dio, è una frase squisitamente politica, come abbiamo sentito nel commento: prigionia, esilio, patria, liberazione. Sì, è una storia umana e terrena che esce dalla cupa dimensione della paura, per aprirsi alla fiducia, al domani, all’altro.

Tutte le Parole di Dio hanno questo intimo significato e formano in noi l'uomo nuovo, fatto nuovo dall'iniziativa dell'Alto, ma fatto nuovo da una adesione singola e plurale. Perché - come dice il commento - il risultato di quell'iniziativa non è miracolistico: è attraverso di noi - fatti nuovi - che si fanno i “cieli nuovi e terre nuove”.

Quest'uomo nuovo, questo popolo nuovo, ha un suo tipico modo di vivere nella storia: essa non è una linea senza senso, non una spirale che ciclicamente torna al suo inizio, non è parabola che progressivamente decade verso il peggio.

E’ trama di un disegno d’amore nelle mani di un Padre, in cui tutto coopera al bene e in cui ciascuno concorre al bene, creatore con il Creatore ... se lo vuole.

Chi vive così, certo soffre - e acutamente - delle sofferenze degli uomini, ma sa vedere “oltre”. Conosce il male in sé e negli altri, ma non è scoraggiato. Sente il peso delle scelte difficili e controcorrente, ma non si sente solo. Si assume le proprie responsabilità e le conseguenze di eventuali fallimenti, ma è pronto a

ricominciare. Sa che l'azione politica è fatta di contrasti e lotte, ma non ne è condizionato al punto di rinunciare al dialogo.

Soprattutto "vede", vede quella linea d'oro della storia umana che è costruzione di unità e fraternità sempre più ampie, e vede il posto suo e quello della sua comunità in questa costruzione. E dunque sa come agire.

Non c'è comunità o personalità politica più autentica di questa.

Dal messaggio di oggi, come conseguenza, ci viene proposto di vivere la politica con una virtù, fra le altre, decisiva: il coraggio. Quel coraggio che la fragile Caterina da Siena - definita la "mistica della politica" - chiedeva ai politici del suo tempo, i quali la ascoltavano e la seguivano con devozione, quando li esortava a essere «virili» e «forti» nelle proprie scelte politiche al servizio della città. E prima li istruiva con il suo esempio, lei che aveva percorso le strade di Francia per riportare a casa il Pontefice e rifare unita l'Italia e l'Europa.

Quella del coraggio, del resto, è precisamente la richiesta che ci arriva dalle sfide del mondo contemporaneo, con le sue questioni stra-ordinarie, inedite nel passato: avere il coraggio di lasciare gli ormeggi, di abbandonare certezze di ieri per credere nella «cosa nuova» preparata, nel disegno di Dio, per questo presente della famiglia umana.

Si tratta, cioè, di cominciare a scrutare nella nostra vita di tutti i giorni quei limpidi segni del «nuovo» che avanza e che è nelle nostre mani - di parlamentari, di amministratori, di funzionari, di cittadini - certi che conviene rischiare tutto il possibile per contribuire alla realizzazione del più alto programma politico mai espresso dalle ideologie storiche del passato.

La «cosa nuova» è nuova nell'obiettivo e nel metodo: non può venire dall'affermazione politica di una parte su tutte le altre; non può prodursi nemmeno soltanto come espressione delle singole identità individuali, sempre limitate per quanto mature. Verrà e viene ogni giorno solo dal reciproco riconoscersi in una storia più grande, universale, che non ammette riduzionismi politici o autoreferenzialità ideologica.

Una piccola intuizione di questa fondamentale legge dell'agire politico fu già di Alexis de Tocqueville, il quale esaltò la democrazia in America mettendo in luce soprattutto la sua elaborazione dinamica, resa possibile da soggetti - come gli emigranti europei - disponibili a vivere il «nuovo» della propria condizione in rapporto al «nuovo» della situazione in cui si inserivano¹.

Invece, a volte, si cede alla tentazione di bloccarsi al già noto, nei confronti nostri o degli avversari. Oppure si teme il confronto culturale con altre civiltà in nome della difesa di una tradizione e identità ritenuta immobile ed eterna, non rinnovabile.

La Parola di Vita di questo mese ci mette subito di fronte all'azione: potremmo cominciare con il vedere come nuovi tutti coloro che pensiamo essere stati catalogati dalla storia in modo a noi avverso. Possiamo, da subito e nei rispettivi

¹ Cfr. A. Lo Presti, testo non pubblicato.

orizzonti di responsabilità, aprirci al nuovo e dare valore a tutto ciò che è manifestazione di conciliazione e di pace, di collaborazione e di riconoscimento, di fiducia e unità, incoraggiandone lo sviluppo e misurando i nostri progetti politici su questa base.

Avremo la certezza di contribuire alla scrittura di quei brani della «cosa nuova» che Dio è pronto a donarci e nei quali le incertezze e le difficoltà del passato saranno un pallidissimo ricordo.